

L'INTERVISTA

di Paolo Piffer

TRENTO. E otto. Al parco di Martignano, sulla collina di Trento, dal 22 al 24 maggio nuova edizione delle *Cenedell'AltroMondo*, incontri culturali e gastronomici - 1000 piatti a sera, 12 euro di media la cena completa - questa volta con le comunità dell'est europeo, polacchi, rumeni, albanesi, serbi, bosniaci, moldavi, russi, ucraini. Zuppe di piselli, stufato con crauti, minestra di trippe, *pashaqofte*, cioè polpette piatte di carne di manzo e maiale, riso, uova, prezzemolo, *goluzbi*, foglie di cavolo bianco ripiene di carne di manzo. Piatti forti e sostanziosi, esempli presi da un menù ben più ricco. In sette anni si calcola che nel parco si siano messi a tavola in 30 mila. Per i problemi di bilancio della *Trentino Trasporti* questa volta non ci sarà il potenziamento del servizio autobus dalla città al sobborgo e viceversa. Fino ad ora a chi saliva con il bus veniva fin rimborsato il biglietto. «Cenedell'AltroMondo per continuare a dire che in Trentino c'è ancora molto da fare sul terreno della convivenza, della scoperta dell'altro, dell'incontro, dei bisogni delle varie comunità che da anni convivono con noi», afferma Armando Stefani, presidente di Tremembè, l'associazione che organizza le Cene.

Siamo all'ottava edizione. Come è nata l'idea delle Cene?
Avevo, e ho, diversi amici immigrati. Si sentiva, allora come adesso, il bisogno di mettere sotto i riflettori queste comunità, far vedere che

esistevano, che c'erano, che avevano qualcosa da dire. Abbiamo immaginato una cena tra amici. Poi la cosa si è ingrandita.

Che percezione ha delle comunità immigrate? Cioè sono chiuse dentro sé stesse o tendono ad "aprirsi" al territorio?
Sono in rapida evoluzione. Nascono associazioni e cominciano a far sentire la loro voce. Lo vedo, ad esempio, proprio nell'organizzazione delle Cene. A volte ci sono stati anche confronti accesi. Ci tengo ad essere presenti e propositivi. La netta sensazione è che non siano più disposte a rimanere in silenzio e ad accettare tutto ciò che noi "autoctoni" gli proponiamo.

E i trentini che atteggiamento hanno nei confronti degli immigrati?
Pesa molto l'età. Generalmente, il trentino "medio", dai 50 anni in su, tiene ancora le distanze nei confronti di questo mondo, vede ancora l'immigrato come qualcuno che può mettere in discussione i valori "locali", le tradizio-

LA SCHEDA

TRENTO. Armando Stefani, 54 anni, è nato a Madonna di Campiglio ma da diversi anni vive a Trento. Qui si è laureato in sociologia. Lavora all'Istituto d'arte "Vittoria" dove segue i ragazzi con disagio. Nel 1999 ha fondato l'associazione Tremembè che organizza le "Cene dell'AltroMondo" a Martignano, manifestazione culturale-gastronomica, giunta all'ottava edizione. Quest'anno in primo piano i Paesi dell'est. Tremembè propone inoltre viaggi per un turismo responsabile. Hobby di Stefani, lo sci, la lettura e i viaggi.



Armando Stefani è presidente di Tremembè e otto anni fa ha inventato le Cene dell'Altro Mondo a Martignano (Panato)

Cene in prenotazione fino al 15 maggio al Centro S. Chiara, al teatro Sociale e alle Casse Rurali. Numero chiuso?

No, no. Semplicemente, per cercare di evitare le code degli ultimi anni ma anche che qualcuno non riesca a mangiare, abbiamo pensato alla prevendita. Ma ci saranno anche biglietti sul posto.

Lavora all'Istituto d'arte "Vittoria", un osservatorio privilegiato per scrutare il mondo giovanile. I ragazzi che rapporto hanno con la realtà dell'immigrazione?

Mi è difficile pensare che i ragazzi abbiano difficoltà con i loro coetanei che arrivano da altri Paesi. D'altra parte, la creatività, caratteristica dell'istituto, va di pari passo con la diversità. I giovani, anche se magari possono essere un po' superficiali, non hanno le difficoltà che ha un adulto. In questo senso sono fiduciosi, tra 15-20 anni le cose andranno meglio.

In Trentino, adesso, le cose, come vanno?

Ci sono diversi tipi di segnali. Certo sta nascendo un dibattito nuovo sui temi legati all'immigrazione, sia in campo sociale che in ambito politico. Dall'altra parte c'è ancora parecchio da fare sul terreno della convivenza e dell'integrazione.

In una ricerca che stiamo facendo emerge come gli immigrati non abbiano amici trentini, non si siano mai seduti con un "locale" a tavola, quando sono per la strada vengano guardati dall'alto in basso. Sono solo alcuni esempi dei primi risultati. Che ci debbono far riflettere.

«La convivenza? Ancora lontana»

L'allarme di Armando Stefani, presidente di Tremembè

ni. Però, specialmente tra i giovani e in alcune fasce particolarmente sensibili, c'è molta attenzione verso i bisogni di chi ha fatto un lungo tragitto per arrivare fino a qui per lavorare negli alber-

ghi e nelle nostre case. Lei è tra quelli "sensibili". Da cosa deriva questo atteggiamento?

Oltre ad avere molti amici tra gli immigrati penso che su questi temi, sulla convi-

venza, si gioca gran parte della qualità della nostra vita. Specialmente, in futuro, quella dei nostri figli.

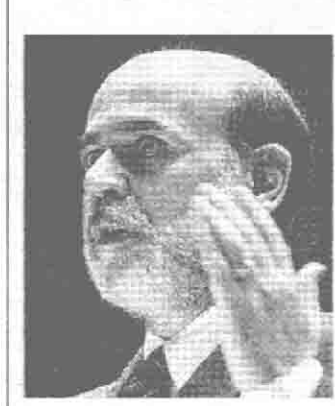
Perché ne è così convinto?

Perché, quando non si riesce a garantire ad ognuno gli spazi necessari affinché abbia la percezione di "essere a casa", con tutta la sequela di doveri e diritti che ne consegue, abbiamo già visto che la deriva non può che essere violenta. E' già successo in altri Paesi, penso, ultimamente, alla Francia. E, francamente, non è accettabile.

E le Cene seguono questo ragionamento.

Certo. Anche se qualcuno mi dice che preferiva le prime edizioni perché erano, per così dire, più intime. Adesso l'iniziativa ha raggiunto numeri notevoli e questa dimensione l'abbiamo un po' persa. Stiamo cercando di recuperare "liberando" le comunità di parte del lavoro in cucina perché siano più presenti nel dialogo con chi arriva in collina e nei momenti di incontro attorno al fuoco, a fine serata.

GEMELLI



Ben Bernanke, numero uno della Federal Reserve Usa è lui che decide i Tassi



Gianni Benedetti, storico direttore dell'Associazione artigiani del Trentino

“
Abbiamo inventato le Cene dell'Altro Mondo per mettere sotto i riflettori gli stranieri che nessuno considera

“
I giovani hanno meno difficoltà di integrazione. Tra 15 o 20 anni sono sicuro che le cose miglioreranno